

SENZATITOLO

Vasco BENDINI – L'immagine dell'occhio

dal 4 dicembre 2008 ore 19

fino al 17 gennaio 2008

associazione culturale Senzatitolo
via Panisperna, 100
00184 Roma
tel/fax 06 4741881
mobile 392 0318164
www.spaziosenzatitolo.org
info@spaziosenzatitolo.org

orario di apertura

martedì- sabato 17-20; lunedì e festivi su appuntamento

Senzatitolo torna ad ospitare Vasco Bendini. In mostra, come in un'antologica a tema, una serie di disegni concepiti nel 1979, tavole di un libro mai pubblicato, un lavoro del 1956 dalla serie "I segni segreti", un oggetto-scultura della seconda metà degli anni Sessanta ed alcune carte della produzione più recente. Le opere, organizzate intorno all'idea di eros, rivelano la spinta vitalistica che permea tutta la ricerca di un artista capace di attraversare i segni e di mettere in crisi ogni tentativo di rigida classificazione del suo lavoro.

.... ellissi

"dopo un po' si vedeva
soltanto quello che può
perdonare la vista"

Lo sguardo non conosce la clemenza. Cattura, costringe, si apposta, ricorda, intrica la matassa dell'esperienza. È il bracconiere che non distingue, aspetta a colpire, pieno di speranze incoscienti, e batte terre vietate nelle ore notturne. Cacciare di frodo è prerogativa di uno sguardo genuino, puro, senza remore; difficilmente sarà temperato dalla abbondanza dei sacrifici e non si sazierà certo di fronte ai limiti e alle offese del tempo. A tratti, sarà costretto al perdono preferendo un luogo ad altri, nell'illusione di trattenerne, per pochi attimi, il segreto.

La verità non era che un nuovo segreto di cui non siamo stati in grado di parlare, giacché ogni rivelazione è già mistica.

I segni di Bendini sono punti di sospensione, tracciati e fissati dal foro stenopeico dell'immaginazione, sono omissioni rimaste impresse grazie alla flebile luce di una memoria immediata, più agitata e più commossa di ogni emozione. Sono ellissi ferme, intangibili e resistenti al tempo che affiora sulle carte e lascia tracce simili sulle mani dell'uomo.

E la testa gira per dare un verso, un senso alla esperienza, alla ricerca di un alibi.

I disegni suggeriscono le forme del reale sul fondo dell'occhio e le dimensioni delle lastre per lanterna magica. Come quei vetri, sono anch'essi in grado di narrare storie e riescono a trasformare il silenzio in suoni e in movimento, la fissità di corpi amati e ridotti a brandelli. Non brillano di colori, non sono schermi straripanti realismo ma hanno il fascino dei fumi che salgono da quelle lanterne, del fuoco che brucia, non si consuma e non si lascia guardare.

Massimo Arioli